Anno VI - 1853 - N. 36

L'OPINIONE

Sabbato 5 febbraio

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 4 FEBBRAIO

LA GUERRA DEL MONTENEGRO

Le relazioni che hanno finora esistito fra la Porta e il Montenegro erano tali, che la posizione di quest'ultimo paese differiva di poco da una vera indipendenza, e la sovranità della Turchia poteva considerarsi come puramente nominale. L'unico peso che gravitava sul Montenegro era il tributo di 40,000 fiorini (100,000 fr.), che il distretto doveva pagare alla Porta. Ma anche questa somma non era un aggravio per il paese, poichè per una consuetudine già antica questa somma veniva pagata dall'imperatore di Russia.

Se quindi i montenegrini proclamano ora la loro indipendenza, e affrontano perciò il pericolo di una guerra difficile e disastrosa, la causa non è da cercarsi nell'oppressione esercitata dalla Porta o in altre circostanze dipendenti esclusivamente delle relazioni esistenti fra i due paesi, ma è d'uopo ravvisarla in influenze estere e nelle tendenze personali del nuovo principe. Per l'addietro il capo del paese riuniva nella sua persona il potere temporale e spirituale, essendo non solo principe, ma anche vescovo, o vladika dietro la consecrazione che veniva a lui impartita dalla chiesa russa.

L'attuale principe educato a Vienna sembra colle arti della civiltà europea aver anche acquistata l'ambizione del comando, e probabilmente nelle dissipazioni di quella capitale avrà contratta molta avversione ad assumere i doveri della carica spirituale, non indifferenti nella rigorosa chiesa greca. Il principe indusse quindi i montenegrini a separare le due cariche; egli ritenne per sè il potere temporale, e conferì la dignità di vescovo ad un suo parente sotto la più stretta sua dipendenza. Sia per evitare le spiegazioni colla Porta intorno a questo cambiamento, sia per solleticare l'amor proprio de'suoi sudditi, il principe proclamò in pari tempo l'assoluta indipendenza del Montenegro, assicurando che contava sull'appoggio della Russia e dell'Austria.

Pare indubitato che egli abbia avuto delle promesse da questo lato, appoggiate forse all'interesse che hanno quelle due potenze di mantenere costantemente l'agitazione politica contro la Porta in quelle parti per avere un pretesto d'intervenire o almeno di preparare l'eventualità per impadronirsi delle provincie limitrofe ai loro imperi. Contando sulla debolezza dell'impero turco, sul valore abituale dei montenegrini, e sulle promesse delle potenze, il principe Danilo prese le armi, e indusse anche alcuni distretti vicini dell'Erzegovina a fare causa comune col Montenegro. Questa è l'origine dell'attuale guerra; essa non dipende da singoli fatti ostili accaduti fra turchi e montenegrini negli ultimi tempi, poichè di questi ve ne furono in tutte le epoche, e continuamente, stante l'indole turbolenta dei montenegrini inclinati alle rapine e alle invasioni, senza che abbiano dato luogo ad una guerra d'indipendenza. Anche la Dalmazia austriaca fu lungo tempo bersagliata dalla loro incursione, e l'Austria non riuscì a proteggere efficacemente i proprii confini se non colla costruzione di alcune opere di fortificazione sopra i principali sbocchi dai monti nelle pianure

Ora la Russia e l'Austria, dopo aver provocato, colla loro politica in Oriente, questa guerra, trovano, a fronte delle complicazioni che minacciano in Occidente, inopportuno questo episodio e vorrebbero spegnere l'incendio. Perciò l'Austria si è assunta una specie di mediazione allo scopo di ripristinare le cose nello stato in cui erano prima. A meno che gli avvenimenti della guerra portino forzatamente un altro risultato, è probabile che quella mediazione sorta il suo effetto, poichè la Turchia potrebbe bensì occupare il paese militarmente per qualche tempo, ma non riescirebbe a sottometterlo definitivamente senza la distruzione di tutti gli abitanti.

Non è la prima volta che la Turchia dispone di un ragguardevole armamento contro il Montenegro. La prima spedizione fu fatta nel 1623 da Suleiman bascià di Scutari. Non ostante la più disperata resistenza, egli si impadronì di Cettigne, e da quell'epoca in poi i montenegrini pagarono l'imposta di capitazione *(haratsch)* alla Turchia. Nel 1700 il vladika Danilo indusse i montenegrini ad uccidere tutti i maomettani. La congiura scoppiò alla vigilia di Natale, e tutti furono uccisi, dicono le loro narrazioni, ad eccezione di alcuni pochi che si convertirono al cristianesimo.

Nel 1714, i turchi sotto Duman bascià Kiuprelich intrapresero una nuova spedizione, s'impadronirono di Cettigne e fecero passare a fil di spada tutti gli abitanti. Due mila montenegrini furono condotti in schiavitù. I montenegrini si riebbero da questa disfatta e divennero di nuovo molesti ai loro vicini per rapine ed invasioni accompagnate da ogni specie di crudeltà. Perciò si accordarono nel 1767 i turchi e i veneziani per ridurre all'obbedienza o distruggere quegli irrequieti montanari; ma le loro forze riunite non poterono inoltrarsi sino a Cettigne. Nel 1785 Mahmud bascià di Scutari penetrò nell'interno del paese saccheggiando e distruggendo molti villaggi, impose una contribuzione e poi abbandonò il distretto che non era in grado di mantenere il suo esercito. Nel 1796 Mahmud intraprese una seconda spedizione, ma fu disfatto e vi perdette la vita.

La dipendenza del Montenegro dalla Porta era stata riconosciuta implicitamente anche in alcuni trattati, come quello di Pascarowitz del 1718. Nel trattato di pace di Sistow conchiuso nel 1791 fra l'Austria e la Porta, si stipulò espressamente che nessuno degli abitanti di Montenegro dovesse essere inquietato, molestato e punito per aver preso le armi contro il proprio sovrano, cioè il gran sultano di Costantinopoli.

La protezione della Russia ebbe la sua origine nel 1796. In seguito alla vittoria ottenuta sopra Mahmud bascià i montenegrini si collocarono sotto quella protezione che fu accordata dalla Russia sotto il pretesto di interessi religiosi. I montenegrini ricevettero da quell'epoca in poi dall'imperatore di Russia ragguardevoli sussidii in danaro *per il mantenimento della chiesa nazionale.*

La Russia non cessò di dare importanza a queste relazioni col Montenegro, e ne seppe trar profitto nelle sue guerre contro la Francia. Nel 1806 l'imperatore Alessandro non volle riconoscere il trattato che cedeva alla Francia le Bocche di Cattaro, siccome pregiudizievole alla sua influenza nel Montenegro, e più tardi le truppe russe si unirono ai montenegrini per assalire il maresciallo Marmont e i francesi nella posizione di Ragusa.

L'Austria non avrebbe veramente alcun motivo di interessarsi alla sorte dei montenegrini. Oltre le continue invasioni di cui abbiamo fatto cenno, il governo austriaco vide nel 1848 i montenegrini nelle file dei rivoluzionari.

I contadini delle Bocche di Cattaro avevano in quell'epoca di agitazione universale tradotti secondo la loro intelligenza i movimenti politici, e si rifiutavano di pagare le imposte.

Un battaglione austriaco, speditovi per comprimere colla forza il movimento, fu disfatto e respinto dai bocchesi coll'aiuto dei montenegrini accorsi assai numerosi dalle montagne.

L'indipendenza del Montenegro sotto la protezione della Russia è anche pregiudizievole all'Austria, perchè in realtà il Montenegro non sarebbe che un posto avanzato della Russia per acquistare influenza nel Mediterraneo e favorire i suoi progetti sull'Oriente.

Ma l'Austria dopo gli avvenimenti del 1849 non può avere in questi affari una propria volontà, ed è costretta a subire l'influenza russa. Maggiore opposizione contro uno stabilimento russo riconosciuto in diritto a poca distanza dalle coste del mare, sarà mossa dall'Inghilterra che non può non vedervi un pericolo per le vicine Isole Ionie. Il Montenegro è una forte posizione in vicinanza dei migliori porti delle coste dell'Adriatico, e in mano di una grande potenza può essere di somma importanza nell'evenienza di moti politici o di cambiamenti di sistema nell'Europa orientale e meridionale.

Se gli avvenimenti di Francia non avessero costretto la Russia a procedere con precauzione per non irritare l'Inghilterra in causa degli affari d'Oriente, è probabile che l'Austria e la Russia avrebbero difeso con maggior calore la causa dei montenegrini contro la Porta, e avrebbero impedita la spedizione di Omer bascià, facendo prevalere la via pacifica della mediazione, la quale avrebbe avuto per effetto di creare nel Montenegro un altro protettorato simile a quelli della Servia, della Moldavia e della Valacchia. È questo un risultato cui l'Austria aspira ad esempio della Russia come un principio di conquista, e dopo fallito il tentativo di ottenere una tale combinazione nella Bosnia, poteva sperare di raggiungere il suo scopo nel Montenegro.

Non ha guari leggevasi nella *Corrispondenza austriaca* che l'Austria non poteva rimanere indifferente agli avvenimenti sanguinosi di quelle regioni; che il Montenegro godeva da molti anni un'indipendenza di fatto, che i rapporti di vicinanza si erano aggiustati in modo soddisfacente, ciò che non si poteva ancora asserire della Bosnia. « Se i comandanti turchi continueranno nel « loro contegno fanatico, scrivevasi in quel « foglio, cadrà sul loro capo la responsabi- « lità delle complicazioni fatali che ne na- « sceranno. »

La minaccia era forte; ma il tempo recò consiglio e il conte Leiningen fu mandato dall'Austria in missione di pace a Costantinopoli. Questa missione straordinaria è tanto più rimarchevole che l'Austria sino ad ora, dopo l'affare dei rifugiati ungheresi, non aveva mai voluto farsi rappresentare da un inviato di rango presso la Porta.

Ma come nella Bosnia, così pure nel Montenegro Omer bascià, antico ufficiale austriaco sembra essere destinato a sconcertare i piani del gabinetto di Vienna. Non è probabile che il Montenegro ottenga la sua indipendenza, nè la posizione dei Principati Danubiani; sarà già un vantaggioso risultato se la mediazione appoggiata dalla Russia potrà ottenere che sia conservata l'antica sua situazione politica. In tal caso il principe Danilo sarà costretto o a rinunciare o ad assumere anche la dignità spirituale. Infatti in un recente articolo del *Lloyd* di Vienna si mette innanzi il diritto dell'Austria di immischiarsi in questa faccenda col pretesto di proteggere il libero esercizio della religione cristiana; questo abbandono della questione politica per farne una questione religiosa è una manifesta ritirata. Per parte del Montenegro potrà interloquire a questo riguardo il vladika vescovo; il principe è posto fuori di questione.

CAMERA DEI DEPUTATI

Fra i molti argomenti che doveano confortare il ministero a non decampare dalle basi principali, su cui era stabilita la legge sull'imposta mobiliare e personale già discussa dalla Camera dei deputati, non era sicuramente spregievole anche quello di non suscitare, con un improvvido abbandono di quelle massime, una discussione lunghissima ed intralciata, qual'era infatti a prevedersi. Doveasi naturalmente immaginare che, oltre alla contestazione sui nuovi principii di quest'altra legge che venne proposta, l'opposizione non avrebbe mancato di farsi scudo, ad ogni pie' sospinto, del resoconto delle trascorse sedute, e ad ogni attuale dichiarazione del ministero avrebbe opposto le contrarie dichiarazioni dal medesimo fatte pochi mesi sono. Quello che però ad onta di tutto questo non era a supporsi, si è che la discussione dovesse essere cotanto ostinatamente confusa da renderne impossibile una sintetica ed ordinata relazione.

Noi rinuncieremo pertanto a narrare le vicende di questa discussione, limitandoci a compendiarne il risultato, giacchè, in quest'oggi almeno, possiamo congratularci di averne ottenuto qualcuno. Venne approvata la proposta dell'onorevole deputato Bottone, che faceva partire la prima categoria della tabella dalle lire 150 di fitto per Torino con una proporzionale diminuzione per le altre città; e siccome con questo ristabilivansi in una parte principale le disposizioni già sancite altra volta dalla Camera, era naturale che al complesso di quelle medesime disposizioni la Camera si riferisse, onde mantenere le volute proporzioni nello stabilimento dell'imposta.

Ciò non pertanto si presentarono tante e sì svariate proposizioni che, per un istante, credemmo di non poter più oltre progredire e che si dovesse, con una di quelle dilazioni di cui si abusa, rimandare la tabella ad un nuovo esame della commissione. Ma ce ne salvava l'onorevolissimo presidente, il quale, giustamente interpretando il sentimento della maggioranza della Camera, con molta disinvoltura seppe farle approvare in un sol colpo la tabella tutta della commissione, modificata dalla proposta Bottone; dopo aver fatto approvare quegli estremi, che, per così dire, la circoscrivevano in tale maniera da rendere un'inevitabile necessità l'adottare le proporzioni dalla commissione stabilite.

Superato questo punto importantissimo della legge, gli onorevoli deputati De Foresta e Biancheri sorsero a perorare in favore della città di Nizza, chiedendo che la medesima fosse equiparata alla città di Genova, allegando la medesima carezza degli affitti, il medesimo stiparsi della popolazione; locchè non sentiremmo sicuramente allegarsi, ove si trattasse di trarre da questi dati un argomento della ricchezza del paese, e quindi un altro elemento imponibile. Ma comunque sia la cosa, la Camera mostrò di dubitarne, e per tutti i richiami di tal genere rimandò la tabella alla commissione.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Intorno al processo d'alto tradimento, si ha che il vice-procuratore del cantone di Lucerna ha presentato il suo voto fiscale, che occupa 22 fogli di minuto carattere. Esso conchiude perchè Siegwart Müller sia condannato a 17 anni e mezzo di ferri, alla perdita dei diritti civili, ed a risarcire i danni.

Gli altri membri del consiglio di guerra del Sonderbund, colonnello Abyberg di Svitto, exlandamano Schmid, Vincenzo Müller, Leonzio Lauener d'Uri, Nicodemo Spichtig d'Unterwalden sopra Selva, colonnello Nicolao Zelger di Stanz, tenente colonnello Gaspare Müller di Svitto, e segretario di Stato Placido Meyer, come sospetti di alto tradimento, sono sciolti dal processo. Dimanda inoltre che Siegwart sia condannato ad 1/3 delle spese di processo, e gli altri accusati a 2/3 solidariamente.

FRANCIA

Troviamo nell'*Indépendance Belge* che S. M. l'imperatore Napoleone, al momento del suo matrimonio, portava il gran collare dell'ordine dell'Annunziata conferitogli da S. M. il nostro re.

Dallo stesso giornale togliamo i seguenti brani di una corrispondenza:

« Mi permetterete di esprimervi, o signore, a seconda di alcune imparziali osservazioni, la mia ragione e la mia coscienza. Il matrimonio dell'imperatore non divenne più popolare di quello che non lo fu mai, sotto la prima impressione e nel primo giorno in cui fu annunziato. Gli strani argomenti coi quali gli scrittori cortigiani si arrovellano a motivarlo ed a giustificarlo sono accolti con poco favore. Il popolo francese, altrettanto almeno che qualunque altro, ha un senso diritto, un giudizio sano ed elevato. Esso non comprende il paradosso e la metafisica di alcuni elogi di repente prodotti ed accomodati pel bisogno d'una causa. Mi spiego.

« Il signor Mery nell'epitalamio che ieri fece cantare alle Tuileries, s'ingegna, seguendo l'andazzo dei giornali ministeriali, a decantare l'eroismo del conte di Montijo, ch'egli chiama un *francese di Castiglia*. Egli vanta con una specie d'entusiasmo il suo carattere ed i suoi servigi militari. Il popolo non comprende questi elogi: esso non comprende quanto vi abbia di bello, per uno spagnuolo, d'essere chiamato un francese di Castiglia, ed infatti cosa faceva in quei tempi il conte di Montijo ufficiale spagnuolo? Egli separavasi dalla causa nazionale.

« Se la Spagna, dopo due secoli di oblivione, di abbassamento in Europa, si è visibilmente rialzata, è in questa guerra e per cagione di questa guerra contro la Francia, che gli spagnuoli hanno chiamato — Guerra dell'indipendenza — È con quella ch'essa ha ripigliato i suoi titoli di nobiltà nei tempi moderni. È naturale che un nemico generoso, dopo la guerra, renda giustizia al patriotismo ed al coraggio di quelli che ha combattuti. La Francia, laddio mercè, non ha ricusato questa giustizia leale agli spagnuoli. La guerra di Spagna fu sciagurata per la politica che in allora la Francia medesima cercava di far prevalere; ma essa è assai bella per la storia della Spagna e per la sua rinomanza. Ecco ciò che noi tutti abbiamo riconosciuto dopo del 1814 circondando d'ammirazione e di rispetto i Mina

i Palafox e que' bravi paesani sollevati in massa per difendere il loro paese. Ma non si potrebbero avere in questa bisogna due pesi e di misure. Se la guerra dell' indipendenza fu nobile e santa per la Spagna, quelli fra i di lei figli che combattevano nei ranghi de' suoi nemici non erano sicuramente i suoi veri eroi. Non mancavano ugualmente nel 1775 e financo nel 1814, quando la guerra era alle porte di Parigi, non mancavano nei ranghi delle armate austriache o russe dei figli di Provenza o di Brettagna. Questi francesi rinnegati non ottennero la stima e la simpatia del popolo, allorquando rientrarono in Francia. Questo popolo i cui istinti ed i cui sentimenti non sono nè senza nobiltà nè senza grandezza, non cessò di pensare e giudicare in questo modo. »

— Ducos ha firmato il decreto che ristabilisce la seconda sezione del quadro dello stato maggiore generale dell'armata navale e quello che ammette a farne parte tre viceammiragli e nove controammiragli. *(Siècle)*

— Leggesi nel *Semaphore*:

« A Marsiglia avviene ora un fatto capace di riabilitare agli occhi del pubblico la famosa idea messa così infelicemente in pratica da Proudhon. Questo fatto è la creazione e il successo di una *Banca di cambio* che, in quattro anni, ha preso in questa città delle proporzioni enormi. Questa Banca, sotto la direzione del sig. Bonnard, suo fondatore, ha principiato con un modesto capitale di 8,000 fr.; un tal capitale il 31 dicembre p. p. ascendeva a un milione. Le azioni emesse a 25 franchi in origine sono notate oggidì a 80 fr. alla Borsa di Marsiglia; finalmente gli azionisti hanno toccato un dividendo di 80 p. 0[0.

« Secondo l'articolo 14 degli statuti di questa Banca la città di Marsiglia è compresa nella ripartizione dei beneficii dell' impresa. Essa ha ricevuto per parte sua, pei quattro anni di esercizio, la somma di 21,474 fr.

« Tali sono i risultati sommarii di questa impresa. Noi gli abbiamo ricavati dal resoconto generale presentato agli azionisti dal sig. Bonnard.»

INGHILTERRA

Londra, 31 *gennaio*. Si parla sempre della probabile dimissione del presidente della Camera dei Comuni. I liberali non vogliono che esso sia surrogato dal candidato tory, sir F. Thesiger, exprocuratore generale. Si penserebbe piuttosto a M. J. Baines, rappresentante di Leeds. *(Leeds Times)*

— Il visconte Stratford de Radcliffe, che aveva rimessa in mano al conte di Aberdeen la sua demissione da ambasciatore della Porta Ottomana, fu dal nuovo ministero pregato a continuare nella sua carica, in cui i suoi talenti hanno reso così importanti servigi agli interessi dell' Inghilterra. Si spera che egli consentirà a cambiar di risoluzione. *(Morning-Post)*

— Si dice che il governo abbia il progetto di convocare in aprile od in maggio prossimo tutta la milizia per esercitarla durante un mese. Quando tutta la milizia sarà levata, si eleggerà un aiutante generale. *(Naaal and military Gaz.)*

— Un consiglio di gabinetto deve essere tenuto giovedì, alle due al ministero degli affari esteri. *(Globe)*.

— Scrivesi da Dublino, il 20 gennaio al *Times*:

« Conformemente alle attuali disposizioni può aspettarsi per giovedì prossimo l'arrivo del lord luogotenente e della contessa di S. Germains in questa città. L'ingresso sarà solenne, ma le truppe non faranno la siepe nelle strade. Gli equipaggi ed i domestici del vicerè sono arrivati ieri al castello di Dublino.

« Secondo la *Nation*, la città di Waterford sta per aprire le sue porte alla candidatura di Sadleir. Suo cugino, Keating, si ritirerà, a quanto si dice, per cedergli il posto. »

— Tra Exeter e Plymout non havvi pure un soldato; i francesi potrebbero sbarcare dove vogliono, ed abbruciare, come fecero 160 anni fa, Faignmont, Torquay e gli altri porti di mare circonvicini, saccheggiare per l'estensione di 20 miglia le coste fino alla capitale dell'ovest, Exeter. A Exmouth avvi soltanto un cannone da 32. I francesi potrebbero fare uno sbarco e fumare i loro zigari fino alle caserme di Topsham e di Exeter senza opposizione. *(United Service Gaz.)*

La corte del Banco della regina nella sua udienza del 31 gennaio ha pronunciata la sua sentenza nel processo del dottore Achilli contro il dottore Newmann. Questa sentenza porta un'emenda di 100 lire sterline da pagarsi dal dottor Newmann, e l' arresto sino al totale pagamento della multa.

AUSTRIA

Vienna, 31 *gennaio*. Le commissioni per l'organizzazione politica e giudiziaria sono già nominate pe' diversi dominii dell' Impero e cominceranno la loro attività simultaneamente. A tutti i membri delle medesime fu per ordine sovrano ingiunta la responsabilità che le consultazioni per l'esecuzione dell' organizzazione verranno tenute con profondità e possibilmente sollecitate.

— Leggesi nel *Corriere Italiano*:

« La nuova che l'i. r. ambasciatore austriaco a Parigi signor de Hübner non è intervenuto alle ultime feste di corte e probabilmente non assisterà alla cerimonia nuziale, sorprese non poco il pubblico, ma nulla affatto il mondo diplomatico. Tutti i ministri austriaci alle corti estere devono vestire il lutto profondo, per la morte dell'arciduca Ranieri Giuseppe, fino al 31 corr., quindi non possono intervenire ad alcuna festa. »

— Essendochè nella Sardegna i giudicati in affari civili, pronunciati da tribunali civili esteri, prima d'essere messi ad esecuzione, vengono assoggettati ad un esame se il tribunale estero sia competente e il giudicato non sia patentemente ingiusto, il ministero di giustizia autorizzatovi da parte sovrana, ha ordinato che anche in Austria sia adottata l'eguale procedura rispetto a giudicati dei tribunali sardi.

— Il generale d'artiglieria conte Gyulai fu insignito dell'ordine del toson d'oro.

RUSSIA

Pietroburgo, 22 *gennaio*. Le ultime notizie del Caucaso annunziano che una divisione della parte sinistra della linea del Caucaso ha distrutto, il 28 dicembre p. p., l'*aul* Konkale, ultimo rifugio dei ribelli circassi sulle rive dell' Argoun. Approfittando dell' oscurità e del freddo rigoroso della notte dal 25 al 26 dicembre, l' aiutante di campo generale principe Baratinsky, si era posto in marcia verso l'*aul*; egli occupò il passo di Chan Kaliskoi e ordinò al colonnello Tschitschalcheft di tagliare agli abitanti la strada dell'Argoun, e si avanzò per prendere l'*aul* d'assalto.

I circassi si arresero dopo una debole resistenza. I russi fecero 150 prigionieri e tolsero al nemico 3,000 capi di bestiame. Noi non avemmo che 2 morti e 9 feriti soltanto. *(Boersenhalle)*

SPAGNA

Madrid, 27 *gennaio*. In tutte le conversazioni non si parla che del grande avvenimento della giornata, del matrimonio della nostra bella compatriota, la giovine contessa di Theba coll'imperatore dei francesi.

La duchessa d'Alba, fra gli altri presenti, spedirà a sua sorella quattro coppie di superbi cavalli spagnuoli.

— Nei circoli dell'alta società, si dice che la regina Isabella II ha intenzione di spedire all'imperatrice francese, come regalo di nozze, una corona imperiale tempestata di diamanti e di pietre preziose.

A termini di un'ordinanza reale, controfirmata dal presidente del consiglio, sarà creata una commissione incaricata di occuparsi di tutti gli affari d'oltre mare e di intendersi a questo proposito col presidente del consiglio dei ministri. Questa commissione sarà composta del generale Santiago Mendes Vigo, del conte di Velles, Gaetano Zuriga, Bernardo della Torre e Gioachino Rocca di Togora, segretario.

AMERICA

Il piroscafo *America* giunto a Liverpool il 30 gennaio, reca le notizie di Nuova York del 18, e di Boston del 19.

Il presidente Fillmore ed il sig. Everett, ministro degli affari esteri, hanno scritto *particolarmente* al granduca di Toscana per sollecitare la liberazione de' coniugi Madiai e la facoltà per essi d' emigrare negli Stati Uniti.

Questa notizia che traduciamo dal *Journal des Débats* non è stata bene accolta da alcuni fogli francesi, i quali temono l' intervenzione degli Stati Uniti negli affari europei. Fra gli altri si esprime più esplicitamente la *Patrie*: Ecco le sue parole:

« L' unione americana sembra sul punto di entrare in una fase sociale affatto nuova, nella quale la politica esterna e di apparato prenderebbe decisamente il sopravvento sulla politica interna e di affari. O che noi c' inganniamo o che la raccomandazione fatta da Washington a'suoi compatrioti, poco prima della sua morte, di evitare d' intromettersi negli affari del vecchio continente, starebbe per essere posta dall' un de' lati, e surrogata dalla dottrina di Monroe, che tende ad escludere con tutti i mezzi possibili, e persino colla forza, qualunque intervento delle nazioni europee nelle faccende del nuovo continente.

« Anzi non è neppure sicuro se, dopo aver vietato alle potenze europee un' azione qualsiasi sul nuovo continente, i dominatori esclusivi delle due Americhe, raggiunti i loro fini, non s' immischino negli affari del vecchio mondo per farvi predominare i loro principii, le loro tendenze, i loro interessi. Già, all' epoca dell' insurrezione ungherese il governo dell' Unione ha tentato di dare una specie di sanzione ufficiale a certe dimostrazioni popolari a favore della causa di Kossuth e dei suoi compagni d' armi.

« Adesso poi, i giornali americani ci annunziano che il presidente degli Stati Uniti e il suo primo ministro, il segretario di Stato Everett, hanno scritto al granduca di Toscana per domandargli la liberazione della famiglia Madiai. »

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

GIUDIZIO DI LESA MAESTA'

contro

F. D. GUERRAZZI.

Fine dell'Udienza del 1° *dicembre* 1852.

Il presidente: Ella sa che fosse dato quest' ordine di pagamento?

Il testimone: Ero presente quando fu data al sig. Martelli la commissione di portare questo danaro a Guerrazzi; ma non fu detto il titolo; lo saprà il sig. Martelli che lo portò; può essere anche per un viaggio, poichè lo dice il mandato; ma il sig. Guerrazzi a noi non mandò a dire per qual ragione lo voleva.

(A domanda del Guerrazzi si leggono le lettere del cancelliere).

Il testimone: Questo titolo l'avrà espresso il sig. Martelli, ed egli ne renderà conto; quanto a me posso assicurare che si disse al Martelli che sentisse di qual somma il Guerrazzi aveva bisogno, e che gli fosse data.

Guerrazzi: È impossibile che in tutta questa operazione non vi fosse causale.

Il presidente: Quando ne fu parlato fu espressa la causa?

Il testimone: La commissione governativa diede l'incarico dietro il biglietto che il Guerrazzi diresse al Digny, e non ricordo se lì ci fosse la causa. Mi pare che nel biglietto dicesse che o il Capponi glieli prestasse, o la commissione glieli pagasse per la sua provvisione.

Guerrazzi: Ma quando il municipio assumeva le redini del governo, ogni qual volta doveva prendere una determinazione per urgenza, osservava le forme che si praticano nelle magistrature comunali, o provvedeva secondo che la necessità dei casi comandava? Per avventura, ogni qual volta vi era bisogno di provvedere alle cose del momento deliberava e protocollava le deliberazioni?

Il testimone: Tutti gli affari non li avrà protocollati, ma la massima parte sì.

Martelli Giuseppe, di Firenze, ingegnere depone che nell'ottobre del 1848 fece parte d'una deputazione che andò dal granduca all'oggetto di pregarlo di fare un ministero che dovesse formarsi dal professore Montanelli. Gli fu detto che di costituente non si sarebbe parlato, e che Guerrazzi non avrebbe fatto parte del ministero. Giunta la deputazione al cospetto del principe Zannetti, espose tutto e S. A. disse che ci avrebbe pensato.

Il presidente: Nel 12 aprile faceva ella parte del municipio fiorentino?

Il testimone: Facevo parte del municipio fiorentino che pubblicò un proclama, col quale dichiarava di fare la restaurazione della monarchia costituzionale.

Il presidente: Sa ella che Taddei si recasse al municipio spontaneo od invitato?

Il testimone: Il Taddei si recò in quella mattina al municipio. Io fui incaricato verso le nove di andare all' assemblea per sentire se si faceva viva, e qual parte avrebbe presa alle cose pubbliche e per sapere se il prof. Taddei volea venire al municipio, perchè fu creduto che l'adesione dell' assemblea sarebbe stata utile a quanto imprendeva a fare il municipio.

Il presidente: Il municipio contrasse nessun impegno coll'assemblea?

Il testimone: Impegni veramente coll'assemblea non se ne contrassero, solamente vi furono concerti.

Il presidente: Quali erano i concerti?

Il testimone: I concerti sarebbero stati che la restaurazione si facesse concordemente coll'assemblea, e che si unissero dei membri di questa al municipio.

Il presidente: Ebbe ella luogo di tornare all'assemblea?

Il testimone: Dopo che Taddei uscì dal municipio io pure uscii, e quando vi tornai, appena entrato, mi venne incontro il sig. Digny, il quale mi disse che tutto era fatto, che il popolo avea nominato quattro soggetti. Allora il municipio scelse me, Digny e Brocchi per andare all'assemblea per notificarla dell'avvenuto, e perchè non ci contrariasse. Esposte le cose s'inquietarono fortemente, perchè non furono continuate le trattative.

Il presidente; Gli furono fatte minacce?

Il testimone: Minacce non ne sentii, nè parlare d' arresti.

Il presidente: Ma che si allontanò dalla sala delle conferenze?

Il testimone: No signore.

Il presidente: Partì solo o coi compagni dell'adunanza dall' assemblea?

Il testimone: Partii cogli altri due compagni e si fu accompagnati da Panattoni e Venturucci.

Il presidente: Sentì che i colleghi avessero subito minacce d' arresto?

Il testimone: Ne sentii parlare al municipio dopo, ma non mi ricordo se ne parlarono i miei colleghi.

(*Gli si contesta il deposto scritto*)

Il testimone: Ho già annunziato che non rammento bene se andai all' assemblea insieme con gli altri. Mi pare ora ripensando ch' io stassi lì finchè non vennero via gli altri deputati. Io parlava con altri, è possibile che l' abbia sentito.

Il presidente: Come gli parve disposto il Guerrazzi per la restaurazione?

Il testimone: A me pare fino da principio favorevolissimo. Mi disse che temeva dei partiti diversi, specialmente di Livorno, e che se fosse giovato, si sarebbe offerto di andare a Livorno egli stesso.

Il presidente; Riferì quest' offerta alla commissione governativa?

Il testimone: Sì, signore, ma dalla commissione governativa non fu accettata.

Il presidente: Rivide Guerrazzi nel corso del giorno?

Il testimone: Lo vidi più tardi verso le tre, perchè il municipio ci dette l' incarico di referire alla assemblea che neppure le altre trattative erano accettate. Trovammo Guerrazzi con dei deputati nel ministero della guerra, e lì fu pregato il Guerrazzi a stendere una proposta per conciliare le cose.

Il presidente: Era una proposta di conciliazione?

Il testimone: Di aggiungere qualcuno al municipio. Anche a questa non aderì per diverse ragioni: una, che le potenze non avrebbero gradito quest' amalgama e vi fu anche l'altra che conveniva unire le persone che aveano avuto mano al governo provvisorio.

Il presidente: Fu fatto progetto di partenza del sig. Guerrazzi?

Il testimone: Sì, fu parlato della partenze del Guerrazzi.

Il presidente: Fu parlato di treni speciali?

Il testimone: Quand' egli si offrì di andare a Livorno fu parlato di un treno speciale.

Il presidente; Fu allegato bisogno di denaro per questo viaggio?

Il testimone: Sì, fu parlato ancora di dargli una somma.

Il presidente: Ma fu parlato di viaggio per l' estero?

Il testimone: Lì non fu parlato di viaggio per l' estero, ma in appresso fu detto anche che era prudente che Guerrazzi se ne andasse dalla Toscana. La deliberazione non fu presa, ed io sempre presente alla commissione non fui.

Il presidente: Quanto alla domanda di denari per supplire al viaggio, come fu articolata?

Il testimone: La dimanda del denaro venne in occasione del viaggio di Livorno. Il 13 fui incaricato di sentire da Guerrazzi di cosa aveva bisogno; egli rispose 1,000 lire perchè credeva fosse la mesata che andava a scadere. Mi fu ordinato di portarle, ma a me non consta che vi fosse deliberazione.

Il presidente: La commissione espresse il titolo per cui dava il denaro?

Il testimone: Sì signore.

Il presidente: Pare nel mandato si sarebbe espresso specialmente l'oggetto del pagamento, e consisterebbe in un viaggio. *(Si legge il mandato)*.

Il testimone: Io che credevo che si trattasse di dargli questo denaro. Sia per Livorno, sia per il suo viaggio fuori di Toscana, come in seno della commissione era stato parlato, espressi nel mandato questa causale.

Il presidente: Sa che qualche membro della commissione contraesse impegni?

Il testimone: Non è a mia notizia se la commissione contrasse impegno col Guerrazzi per un passaporto.

Il presidente: Ma può essere che la commissione deliberasse su questo proposito?

Il testimone: Io fui molto assente: non so se la commissione prendesse deliberazione.

Il presidente: Sa che Guerrazzi fosse trasferito nel forte di Belvedere, e perchè?

Il testimone: L'oggetto ch'io credeva era quello che vi stasse qualche giorno, perchè poi fosse trasferito all'estero. Questa è idea mia, perchè fra i tanti progetti agitati nel seno della commissione a riguardo del signor Guerrazzi, vi fu anche quello di farlo transitare altrove, e può darsi che fosse presa deliberazione, ma io non vi fui presente.

Il presidente: Sa che la commissione deliberasse mandando le proposte a partito?

Il testimone: Io non ho veduto mai dalla commissione deliberare in quella guisa: ordinariamente erano i quattro aggiunti che avevano il timone degli affari.

Guerrazzi: Il deposto del sig. testimone si trova in contraddizione colla lettera da lui esarata, e col suo deposto scritto.

Il testimone: Ma io ho espressa stamane la medesima idea che si trova scritta nel mio esame, e non mi pare in contraddizione.

Il presidente: Pare che quello che il testimone ha detto stamane spieghi la sua lettera, ma non la contraddica.

Guerrazzi: Perdoni, sig. presidente; la sua lettera contesta al cancelliere del municipio che egli sa come la commissione aderisse alla mia inchiesta dandomi lire mille perchè trattavasi di farmi transitare altrove, ed io dichiarava non avere denari per fare il viaggio, mentre adesso ci viene a dire che fu una idea sua: nel primo caso l' avrebbe attinta e la deriverebbe dalla commissione, nel secondo no. La lettera fu scritta con tranquillità e ponderazione, in epoca non sospetta; oggi la contraddizione tenderebbe a salvare la commissione dall' accusa di fede mancata. Questa è una necessità della posizione in cui quei signori si sono posti, ed è un oltraggio al vero: ma senza pro, perchè il fatto torna lo stesso, e se il testimone, membro della commissione, dal complesso dei fatti che accadevano sotto i suoi occhi riteneva che la commissione mi dichiarasse farmi transitare altrove, e che dandomi del denaro me lo somministrava per imprendere questo viaggio, tanto più doveva ritenerlo io. La parola è nulla, quando da un lato vi è offerta e accettazione dall' altro.

Ora mi dica il sig. testimone: ricorda che il 13 era presente quando campagnoli armati invasero Palazzo Vecchio? È vero che io, avendo detto dietro le sue parole al signor testimone che dovendo stare in Belvedere due o tre giorni facesse il piacere di mandarmi i suoi servitori? ed egli accettando la commissione, persuase l' Armannini e lo Zucconi a raggiungermi nel forte, assicurandoli che fra due o tre giorni sarebbero usciti meco?

Il testimone: Sì signore, è vero. Avevo l'idea che dovesse starci qualche giorno, e per questo dicevo al sig. Guerrazzi così; e dicevo ai suoi servitori che fra qualche giorno sarebbero usciti col sig. Guerrazzi. È vero, dicevo così.

Guerrazzi: Dunque, se egli sa ch' era proponimento della commissione di farmi partire; se sa ch' era stato convenuto di darmi una somma per un viaggio; se sa che non fui trasportato in Belvedere per rimanervi, bensì per farmene uscire dopo due o tre giorni; se mi portava le mille lire nel punto ch' io moveva per Belvedere, nel qual punto è chiaro che non potevano servire che per un viaggio, e non per altri bisogni; se per tali fatti era impressionato così da porre nel mandato la causale del viaggio, e ripeterla poi in altro tempo contestandola al cancelliere del municipio a cui dichiarava che *la dovea sapere*, e da assi-

curare me e i miei che fra due o tre giorni saremmo usciti liberi; e se egli era membro di cotesta commissione, o come fa a dire ch' egli pose di suo la causale del viaggio nel mandato, e che la commissione non mi diede promessa?

Il testimone tace.

Il presidente: Faremo al testimone la domanda ad istanza della difesa.

Guerrazzi: Se il sig. presidente crede che queste domande siano quesite all' accusa, lo faccia; se poi crede farlo per interesse mio, vi rinunzio, perchè da quanto ho udito stamane, non credo che la mia difesa potrà ricavarne alcun frutto.

Il presidente dirige al testimone le dimande ad istanza della difesa, alle quali rispondendo questi, depone di credere che Guerrazzi fosse avverso alla repubblica, che ne impedisse la proclamazione in Toscana, che la sua nomina a membro del governo provvisorio fosse utile alla Toscana che si opponesse all' anarchia ed alle esorbitanze dei partiti.

L' udienza è sciolta, il pubblico giudizio sarà continuato nell' udienza di domani 2 dicembre.

STATI ROMANI

Scrivono al *Messagg. di Modena* in data di Roma 24 gennaio:

« L'Em.mo Brignole, presidente della consulta per le finanze, ha presentato al sovrano pontefice nell' udienza del 20 il progetto relativo alla estinzione della carta-moneta, definitivamente approvato con unanime suffragio dalla consulta prenominata. Il S. Padre lo accolse con manifesto favore, ed è universale e costante l' opinione, che alla esecuzione del progetto stesso non sia per mancare la desiderata sanzione della suprema autorità. Gli elementi onde si compone il piano finanziario, e le basi nelle quali si fonda, sono per verità di siffatta natura che rendono praticabile, senza grave dispendio, l' applicazione e il successivo svolgimento del medesimo. Presupposto che l'attuale circolazione della carta-moneta in tutto lo Stato si componga di 3,800,000 scudi, la consulta propone: primo, di ammortizzarne 1,300,000 con un nuovo prestito corrispondente alla prenotata quantità, o col residuo del prestito ultimamente stanziato nella residenza di Portici, il quale, come rammento avervi scritto altra volta, ascende a sei milioni di franchi; secondo, di consolidare similmente 1,300,000 scudi con le stesse norme e discipline con cui nel 1850 e negli anni successivi furono negoziate le cartelle del primitivo consolidato per l' ammortizzazione della stessa carta-moneta; terzo, di convertire il residuo 1,200,000 scudi in biglietti da scudi 100 e da scudi 50 da servire nelle grandi contrattazioni. Propone ultimamente di sopprimere la coniazione della moneta di rame, nominatamente degli spezzati da 5 baiocchi, nel presupposto che il numerario di rame, emesso fino ad ora dalle due zecche di Bologna e Roma, sia superiore ai bisogni dell' interno commercio; ed esprime il desiderio che la erogazione della stessa moneta sia regolata nei pagamenti con una legge speciale. Sono queste le basi fondamentali del progetto. »

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 26 *gennaio*. La mitezza dell' attuale stagione è tale che in alcuni luoghi del nostro regno la vegetazione è al suo pieno sviluppo. Nel comune di Fardella per esempio (provincia di Basilicata) sin dallo scorso mese di dicembre si raccolsero de' pomi così detti maiatici e delle spighe di orzo fin ne' punti non dominati dal sole; i rosai ed i cardi fiorirono come nel mese di giugno, i roveti sbucciarono, e le frutta sono in corso di maturità; financo gli uccelli han nidificato e prolificato. *(Giorn. del regno delle Due Sicilie)*

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., nell'udienza del 13 gennaio ultimo scorso, ha dispensato da ulterior servizio in seguito a sua domanda per motivi di salute, il cav. Luigi San Martino di Chiesanova, verificatore delle contribuzioni dirette a Chatillon.

Con R. decreti del 6 e 13 gennaio medesimo, ed ordini ministeriali del 7, 14 e 31 stesso mese, ebbero luogo le seguenti nomine e destinazioni nell'amministrazione delle contribuzioni dirette:

Canton Francesco Marcellino, scrivano presso la direzione di Ciamberì, nominato verificatore e destinato nel distretto di Bourg-S.t-Maurice;

Lombardi Francesco, applicato nel ministero di finanze, nominato verificatore e destinato nel distretto di Chatillon;

Valentin Francesco, aiutante nel censimento prediale della Sardegna, in aspettativa, nominato scrivano e destinato presso la direzione di Ciamberì;

Pachoud Giovanni, verificatore del distretto di Vercelli, promosso alla prima classe e destinato presso la direzione di Vercelli;

Ostano Giacinto, verificatore del secondo distretto di Torino, promosso alla prima classe e destinato in quello di Pinerolo;

Barberis Felice, verificatore del distretto di Pinerolo, destinato in quello di Vercelli;

Micono Gio. Battista, verificatore applicato presso la direzione di Torino, destinato nel distretto di Rivoli (secondo di Torino);

Boglione di Monale cav. Ilario, verificatore applicato presso la direzione di Alessandria, destinato presso quella di Torino.

— Con R. decreto del 23 decorso gennaio il misuratore Sacchi Giovanni Matteo, aiutante pel censimento prediale della Sardegna, fu nominato all' impiego di geometra pel censimento medesimo.

E con decreto ministeriale del 24 stesso mese, fu nominato aiutante nel predetto censimento il misuratore Gondolo Giovanni Martino volontario.

— S. M., con decreto del 19 scorso gennaio, sulla proposizione del ministro della guerra, ha degnato nominare a cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro il signor dottore Frisetti Giacomo, medico in capo nel corpo sanitario militare, ora in aspettativa.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 4 febbraio.

La seduta è aperta alle ore una e mezzo.

Alle due approvasi il verbale della tornata di ieri.

È accordato un congedo di 15 giorni al deputato Carelli.

Si accettano le dimissioni offerte dal sig. Tueri, deputato di un collegio di Cagliari.

Sulis presenta una petizione del consiglio comunale di Sassari contro il progetto di legge per gli assegni al clero della Sardegna, perchè sia rimessa alla commissione relativa.

Decandia presenta la relazione sul progetto di legge per una leva di 250 marinai.

Verificazione di poteri.

Sale alla tribuna il deputato Chiarle, e a nome dell' ufficio IV, riferisce sull' elezione del collegio di La-Motte-Servolez, avvenuta nella persona del cav. Dupraz.

L'ufficio, considerando essere il sig. Dupraz intendente capo di divisione in aspettativa, propone l' annullamento dell' elezione.

Valerio dice che a proposito di questa elezione avvenne un fatto singolare; che la *Gazzetta* cioè *di Savoia* annunziò la convocazione del collegio pel 26, mentre il decreto era pel 27. Domanda schiarimenti senza opporsi alla conclusione dell'ufficio.

Di S. Martino, ministro dell' interno, dice che il decreto portava veramente la convocazione pel 27, e che l'annunzio della *Gazzetta di Savoia* avvenne per isbaglio.

Le conclusioni dell'ufficio sono approvate anche della Camera.

Seguito della discussione sulla legge per un' imposta personale e mobiliare.

Continua la discussione sulla tabella. *(V. per questa il num. 33).*

Torelli, relatore, torna sul fatto che le consegne avvengono ordinariamente assai al dissotto della realtà, come si è verificato per l' imposta sui fabbricati; che la commissione doveva tener conto dei dati che presentava quest' imposta; che è suo convincimento che se si avesse a rialzare il limite, l' imposta mobiliare sarebbe lontana dal rendere ciò che se n' era sperato.

Lanza: I risultamenti offerti dalle operazioni per l' imposta sui fabbricati sono assolutamente falsi e non possono quindi in nessun modo esser presi per base. Veggo per esempio nei registri ufficiali la provincia di Torino portata in 1,134,000 lire, mentre quella di Genova per sole 470m., poco più di un terzo; Vercelli per 117m. lire, e Biella, che se non più ricca è però superiore in popolazione, per sole 37m. Queste differenze sono così enormi che non possono esser reali. La Savoia poi ha dato quote tenuissime; 87m. lire, la Savoia propria; 13m. l' alta Savoia; 15m. la Moriana, e così di seguito. La Lomellina che ha due città fiorenti è portata in sole 74m. lire; Novara, in 115m.; e Saluzzo, in 117m. Questi risultati non serii saranno forse in colpa per una parte del sistema, che si rimise per la consegna agli interessati; ma in parte anche dell' incapacità dei vericatori, che furono improvvisati.

Ma, ammessi anche giusti questi dati, il relatore non ne fece buon uso. Egli, tenendo conto del reddito netto e delle quote di ciascun comune, prese la media, non avvertendo che la media può esser al dissotto del limite del fitto tassabile, mentre molti dei fitti no.

Si dice che la riforma daziaria fu di vantaggio alla classe povera. Ma io osserverò che gli abitanti della campagna sono vestiti di tessuti grossolani che si fabbricano d'ordinario nello stesso comune, e che non possono sentire rivalità di materie congeneri trasportate dall'estero. Quanto ai generi coloniali, la classe povera non può usarne.

Credo che la Camera farà saviamente, se toglierà la prima classe. Farà una cosa giusta, e che non diminuirà il prodotto dell'imposta, giacchè, quando la materia imponibile non esiste, non si fa che aumentar le spese.

Torelli dice che naturalmente i dati si devono intendere come approssimativi; che per la media possono anche esser comprese case che altrimenti sarebbero escluse; che i verificatori aumentarono quasi tutte le cifre delle consegne.

Decandia dice che se non si accetta l' emendamento *Bottone*, nessuno andrà esente dall'imposta in Cagliari e Sassari, giacchè i fitti vi sono tutti più alti della cifra portata nella tabella. Soggiunge poi che in Sardegna le consegne pel censimento furono sempre maggiori dell'aspettazione.

L'emendamento *Robecchi* è posto ai voti e rigettato alla quasi unanimità.

La Camera approva l'emendamento *Bottone* per la soppressione della prima classe.

Bottone propone che vengano aggiunte due altre classi per i fitti di 7 ed 8 mila lire, per una ragione di giustizia, giacchè sono indizio di maggior ricchezza e per una di convenienza, essendosi dalla Camera approvata la soppressione della prima classe e quindi diminuito il prodotto.

G. Cavour dice che la commissione persiste nelle classi già da essa ammesse, per non incorrere appunto di progressività e perchè non si tratta d'altronde di fare un'imposta di ripartizione, che debba dare una somma fissa.

Robecchi vorrebbe che alla seconda classe (da 150 a 350) si applicasse il 3 p. 0|0, che era già applicata alla prima classe (da 100 a 150) stata soppressa. Poi da 300 a 500, il 4; da 500 a 750, il 5: da 750 a 1000, il 6; da 1000 a 2000, il 7; e così di seguito.

Mellana: Non so perchè la commissione, la quale ha pur fatta distintione di ricchezza tra il 4 e il 5 non voglia poi farla tra il 6 ed il 7, per timore di progressività.

Mantelli fa osservare che coll' emendamento *Bottone* più che la ricchezza si verrebbe a colpire l' industria, giacchè i fitti superiori alle 5,000 lire sono pagati dagli albergatori o da quelli che subaffittano, più che per lusso dai ricchi.

Riccardi e *Bosso* propongono ciascuno un'altra distribuzione della tabella.

Torelli: Mi pare che il metodo più semplice sarebbe quello di applicare alla prima classe (da 150 a 300) il 4 p. 0|0; come, del resto, si era già praticato nel primo progetto.

Mantelli conviene colla proposta fatta dal deputato Torelli.

Deviry dice che non se ne capisce più nulla, e che sarebbe meglio rimandare la tabella e gli emendamenti alla commissione.

Di S. Martino, ministro dell'interno: La commissione ha fatto studii accurati; gli emendamenti improvvisati ingenerano d' altronde confusione nelle leggi. Io prego la Camera ad attenersi a quello che ha già votato l'anno scorso; cioè a che l'imposta parta dal 4 0|0. Il voler colpire con una tassa maggiore il fitto superiore alle lire 5m. sarebbe in danno specialmente degli speculatori.

Valerio: Chi non ha tutta la fede nelle parole del ministro o della commissione deve pure accettare il rinvio, giacchè vi sono quattro o cinque emendamenti.

Non è poi vero che gli alloggi superiori a 5m. siano tutti di speculatori. I proprietari che hanno di questi alloggi sono a molte centinaia *(oh! oh!)*. A quelli che fanno atti di meraviglia domanderò se le case Alfieri, Cavour, S. Marzano, Barolo in Torino, e Serra, Brignole, Spinola, Carrega in Genova non abbiano un valor locativo superiore alle 5m.? Così dicasi dei ricchi signori di Casale. *(Ilarità e voci diverse).*

Chiarle: Quelli che vogliono esser consentanei al voto già dato dalla Camera devono accettare la proposta *Torelli*. Avvertirò poi che la tabella della commissione va fino alle sei mila lire. Siccome d'altronde questi palazzi sono abitati ordinariamente dai proprietari, così il valor locativo ne sarà quasi sempre accertato in somma moderata, non essendovi termine di confronto *(risa ironiche a sinistra).*

Di S. Martino: Il rinviare alla commissione quando non c'è necessità assoluta è un voler incagliare inutilmente la legge, mentre il nostro primo bisogno è pur quello delle finanze. Io non faccio già assegno sulla confidenza che i deputati abbiano nel ministero; ma sibbene confido io nel loro patriottismo.

Supposto anche che questi palazzi sieno cento, e che il loro valor locativo sia valutato a 10 mila lire, ciò che è pur molto, si avrebbe un maggior reddito di 30m. lire; nè è il caso, per questa piccola somma, che s' abbia a far nascere sospetto di progressività.

Deviry dice che volere o non volere la legge è per se stessa progressiva, e insiste nel rinvio.

Valerio: La sospensione della tabella non incaglierà punto, giacchè si potranno discutere gli altri articoli; e i deputati d' altronde votarono già questa legge assai più produttiva. Io ho poi detto che gli alloggi superiori alle 5000 lire sono non cento, ma a centinaia. *(Oh! Oh!)* Il dep. Serra non cederebbe certo il suo appartamento per 20,000 lire. *(Ilarità)*

Non so perchè il dep. Chiarle, il quale parla di essere consentanei al primo voto, abbia votato contro la proposta *Mellana*. Spero del resto che egli appoggierà la tassa sulle livree, sulla mobiglia, sulle carrozze, quando saranno proposte da questi banchi. Nell' articolo 6 veggo esentato tutto ciò ch' è relativo all' industria; che se fossero tassati di più alcuni albergatori, sono di quelli che, come i Trombetta e i Feder, possono facilmente pagare.

Pescatore: Se si vuol essere consentanei alla tabella già votata l' anno scorso, bisognerebbe porre il 4 per 0|0 dalle 150 alle 500, e non colpire del 5 per 0|0 le quote tra le lire 300 e le 500. Così pure l' antica tabella non colpiva che del 5 per 0|0 le 500 alle 1000. Si deliberi innanzi tutto sul principio.

Torelli: Sta in fatto la differenza accennata dal dep. Pescatore e voleva fare io stesso questa osservazione; ma per ciò non è bisogno di studii.

Chiarle: Non ho votato la proposta *Mellana*, perchè non voterei più le imposte sul lusso, e mi pento d'essermi lasciato indurre a votarle la prima volta, giacchè queste tasse esagerate contribuirono non poco, a mio avviso, a mandar all' aria il progetto. *(Risa ironiche a sinistra — Il presidente: Lo prego a stare nella questione, altrimente non si finirà più.) Ancora due parole.... Una voce: La chiusura! — L'oratore siede.)*

Bronzini: Perchè la commissione sappia qual mandato le sia venuto dalla Camera, bisogna prima votare sul principio, cioè sul 3 o il 4 per cento da imporre alla prima classe e sul numero delle classi.

Il presidente: Intendeva appunto di provocare dalla Camera questo voto.

Rigettato il 3 0|0 come punto di partenza dell' imposta, a gran maggioranza, la Camera ammette il 4 0|0.

La Camera approva pure il numero delle classi, qual fu proposto dalla commissione, quindi la tabella stessa, salvo le categorie.

Deforesta dice che gli alloggi sono a Nizza cari altrettanto quanto a Genova, se non più. Legge in appoggio della sua asserzione un certificato firmato da 21 onorevoli persone. La commissione non volle ammettere la proposta di parificar Genova a Nizza, perchè disse che altre città avrebbero potuto farsi innanzi colla stessa domanda. Ma Nizza è in condizioni affatto speciali, in ragione dei forestieri che vi accorrono. Essa conta sui 40m. abitanti ed è quindi per popolazione la terza città dello Stato. Se non la si mette nella stessa condizione di Genova, essa non fruirà per nulla dell' esenzione fatta alla prima classe, giacchè è impossibile trovarvi alloggi a meno di 100 franchi.

Deviry, come magistrato residente in Nizza, appoggia le osservazioni del dep. Deforesta.

Torelli: Nella commissione non si contestò il fatto, ma si osservò che in alcuni mesi i proprietari di Nizza ricavano la pigione di un anno, ed hanno quindi un certo vantaggio. Del resto, debbo dire che nella votazione ci trovammo cinque contro cinque.

Mellana: La commissione avrebbe dovuto domandar al governo calcoli esatti; giacchè se Nizza trovasi in condizioni pari a Genova, non c' è ragione che abbia ad esser trattata diversamente. Si potrebbe rimandare questa categoria alla commissione, giacchè parmi sarebbe bene fare alcune altre categorie. In Torino i fitti sono saliti ad una misura intollerabile e sminuiranno certo dopo compiute le fabbricazioni. Ma anche ammessi quei fitti come normali, non stanno con essi in giusta proporzione quelli della provincia. Un alloggio che in Torino costa 1,000 lire, non credo che si potrebbe avere a 400 nelle città di 20,000 abitanti nè a 350 in quella di 10,000.

Biancheri appoggia Deforesta.

Agnès vorrebbe che si assumesse per base non la popolazione, ma sibbene l'esservi in una città il magistrato d'appello, nell'altra il comando militare e via via

G. di Cavour (della commissione) parla pure nel senso della proposta di metter Nizza nella categoria di Genova.

Deforesta dice che un vantaggio di quelli che subaffittano non può essere argomento sufficiente a che siano aggravati tutti gli alloggi; che il fatto non fu contestato da nessuno; che giustizia vuol dunque si accetti la di lui proposta.

Pescatore invita il ministero a procurarsi schiarimenti di fatto, e sull'essere i valori locativi a Nizza veramente eguali a quelli di Genova.

Il rinvio alla commissione è accettato.

La seduta è levata alle 5 e 1|2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

FATTI DIVERSI.

— Pregati diamo luogo alla seguente:

« Preg. Sig. Direttore;

« Interesso la vostra cortesia a voler inserire in un prossimo numero del vostro accreditato giornale la seguente dichiarazione: del che vi anticipo i miei più vivi ringraziamenti.

« D' oggi in poi io cesso d' appartenere, tanto « direttamente che indirettamente, alla redazione « del *Fischietto*, che io condussi nella massima « parte per cinque anni sotto molti pseudonimi, « e quelli specialmente di frà Bonaventura e di « frà Chichibio.

« Torino, 3 febbraio 1853.

« CARLO A-VALLE. »

Strade ferrate. Partecipiamo con tutta soddisfazione ai nostri lettori che ieri, giovedì, il sig. ministro dei lavori pubblici accompagnato da alcuni membri del consiglio speciale delle strade ferrate, dal sig. intendente generale dell'azienda, da diversi ufficiali del ministero e dagli ingegneri addetti ai varii servizii, partiva col primo convoglio ordinario diretto ad Arquata. Colà giunto, un convoglio speciale portava la comitiva sino a Busalla arrestandosi lungo il cammino per visitare i grandiosi lavori di quel tronco prossimi affatto al loro compimento. Generale ed unanime fu il senso di ammirazione che destò in tutti gli spettatori la vista dei prodigi durati dal genio dell'uomo per vincere le difficoltà della natura giudicate dapprima insormontabili e non state vinte dappoi che mediante studii e fatiche straordinarie, sorretti e guidati da una rara energia di volontà e da indomita costanza di proposito.

Per dare ai nostri lettori un'adeguata idea e ad un tempo un' evidente prova del nostro asserto, citeremo le principali opere d'arte secondo l'ordine in cui s' incontrano partendo da Arquata per alla volta di Busalla:

1. La galleria detta di Pietra Bissara, lunga 660 metri rivestita intieramente in muratura di 70 centimetri di spessore.

2. Un viadotto detto di Pietra Bissara, opera colossale che ben si può dir romana.

3. Un ponte ad un solo arco di 40 metri di luce a sistema di torri, detto di Moretta, sulla Scrivia.

4. Un ponte obliquo in tre archi di 20 metri di corda caduno sullo stesso torrente.

5. Un gran muro di sostegno in muratura di pietre.

6. Un altro ponte ad un solo arco di 40 metri di luce egulamente a sistema di torri.

7. Un terzo ponte sulla Scrivia di 40 metri di luce, fatto secondo il sistema ordinario.

8. Un viadotto detto dell'Isola.

9. Un quarto ponte sullo stesso torrente, eguale al precedente.

10. Una galleria, detta di Cravesina, lunga 860 metri, rivestita totalmente in muratura.

11. Ponte obliquo attraverso la Scrivia di 3 archi di 20 metri di luce caduno.

12. Galleria detta di Villavecchia, della lunghezza di 500 metri, rivestita con muro.

13. Altro ponte obliquo sempre sulla Scrivia a 45 gradi, in cinque archi.

14. Ponte ordinario come sovra, in cinque archi.

15. Scogliera in muratura, lunga 800 metri circa.

16. Galleria della Pieve, dell'estensione di 864 metri, rivestita di muratura.

17. Altra scogliera presso la Pieve, lunga 500 metri.

18. Ponte a tre archi sul rivo Traversa.

19. Scogliera detta di Sant'Anna, lunga 800 metri.

20. Ponte sul rivo Busalletta.

Queste venti grandiose opere, aggiuntevi tre stazioni, la prima d'Isola del Cantone, la seconda di Ronco, la terza di Busalla, senza far caso di varie altre minori, si riscontrano nella breve tratta d 18 chilometri circa che corrono da Busalla ad Arquata.

Esse vennero progettate ed eseguite sotto la direzione dell'esimio ingegnere capo, cavaliere Ranco, dai distinti ingegneri Rosanigo Ferraris, Ferrari ed aiutante Allisiardi, con impareggiabile intelligenza dell'arte, con zelo infaticabile e con quel prudente ardimento, senza del quale non si superano ostacoli d'ogni maniera, non si dura la lotta cogli elementi, non si dà insomma alla creazione dell'uomo l'impronta del genio che vince natura.

La traccia della strada mirabilmente ideata dall'ispettore cav. Mauss, venne condotta frammezzo ai monti, attraverso e lunghesso il torrente della Scrivia, anzi parte nel letto stesso del torrente inalveato con curve minime di 400 metri intercalate ad allineamenti orizzontali con pendenza massima dell'otto per mille, anche nelle gallerie succitate. Oltracciò l'aspetto pittoresco e grandioso di questa strada, i frequenti cambiamenti di vista, lo svariato orizzonte che si rivelano ad ogni girar di curva all'escita delle gallerie, al risvolto di un monte, concorrono a fare di questa strada una delle più sorprendenti e magnifiche ferrovie sinora costrutte non solo in Italia, ma in Europa, poche essendo le strade ferrate che abbiano costato al par di questa un milione circa per chilometro, il che vuol dire ad un dipresso 18 milioni da Arquata a Busalla.

Ciò, a parer nostro, basta a dar ragione più che appagante del ritardo che, malgrado gli sforzi, le cure d'ogni maniera, e, quel che più monta, la non comune energia del personaggio che dirige l'Amministrazione delle strade ferrate, secondato dallo zelo ed abilità degli ingegneri suoi dipendenti, non potè pria d'ora ultimarsi ed aprirsi all'esercizio questo importantissimo tronco di strada.

Ora però si è tocca la meta. Il diligente esame cui ieri procedette il signor ministro dei lavori pubblici ed il suo seguito, li convinse essere i lavori omai giunti a tal punto da permettere fra pochissimi giorni, ed appena compiuto l'armamento del secondo binario, l'apertura dell'esercizio, mediante l'osservanza di quelle cautele che la prudenza consiglia onde non compromettere l'eccellente credito di cui gode la nostra strada ferrata.

Giusto apprezzatore del merito, il sig. ministro nell'esternare la piena sua soddisfazione divisa dagli alti funzionari che lo accompagnarono al capo dell'amministrazione, fu largo di giusti, di meritati encomii a tutti i suoi dipendenti, in particolar modo al prelodato ingegnere capo, cav. Ranco ed ai suoi collaboratori. Di ritorno ad Arquata, la comitiva, salita nell'ultimo convoglio ordinario della sera, restituivasi felicemente a Torino.

Aperto il tronco da Arquata a Busalla, soli 22 chilometri o poco più di strada rimarranno a compiersi per giungere a Genova: il risultamento della seguìta corsa d'ieri ci lascia fondata lusinga che se non sopraggiungeranno eventi straordinarii non si chiuderà il corrente anno, senza che, varcata la barriera dell'alta catena dei Giovi, una locomotiva s'innoltri nella capitale della Liguria. Secondi il Cielo gli sforzi del governo, e fra breve sarà compiuta la fusione di due popoli chiamati a vivere fratelli all'ombra del tricolore vessillo sotto l'egida del più leale fra i regnanti *(Parlam.)*

Rettificazione. Parecchi giornali, riferendo la sentenza del tribunale di prima cognizione di questa città, che condanna Pietro *Abburati* a 46 giorni di carcere, qualificano questo individuo come già ufficiale nel corpo dei Cacciatori Franchi. Tale qualificazione è inesatta: l'*Abburati* non fu punto uffiziale, ma semplice soldato in quel corpo a cui era stato destinato per demeriti da un altro corpo ove prima serviva.

— La *Bandiera di Savoia* annunziando nel num. 50 del 26 gennaio, il licenziamento di 50 sott'uffiziali nel real corpo d'artiglieria grandemente esagerava.

Dal 1° dicembre 1852 al 31 gennaio ora scorso, 22 furono i sott'ufficiali congedati; 1 nel reggimento Operai, 9 in quello di Piazza e 13 in quello da Campagna; non si raggiungerebbe neppure il preteso numero di cinquanta, quand'anche si comprendessero i sott'uffiziali che termineranno la ferma nel mese di febbraio, che sono in numero di otto, cioè 3 nel reggimento Operai, 3 in quello di Piazza e 2 in quello da Campagna.

Non occorre di parlare di questi ultimi, perchè sette di essi interpellati manifestarono intenzione di continuare nel militare servizio, ed egual risposta si attende dall'ottavo, che è di guernigione in provincia.

Non si contende però che il licenziamento dei sott'uffiziali, quand'anche limitato al numero di 22 e nel corso di due mesi, non sia rincrescevole, ma è poi assolutamente assurdo e calunnioso l'attribuirlo alla *stanchezza di un servizio eccessivamente ed irragionevolmente gravoso*, ed alla *niuna speranza d'avvenire;* imperocchè chi ha senno non dirà mai che siano privi d'avvenire sott'uffiziali, che in meno di cinque anni ottennero 85 promozioni a sottotenente, o nello stesso real corpo d'artiglieria, od in altri dell'esercito, oltre a 14 altre nomine a guardamagazzini e guardarme, e ad altri simili onorevoli impieghi; nè che sia soverchiamente gravoso il servizio, ridotto come trovasi dopo la guerra alle consuete istruzioni teoriche e pratiche.

E quand'anche la frequenza di queste sembrar potesse a taluni molesta, non sarebbero certamente i sott'uffiziali quelli i quali avrebbero diritto a lagnarsene; poichè si è appunto per queste stesse istruzioni, loro fatte con tanto impegno ed amore dagli uffiziali del corpo, che quelli che vengono promossi ad uffiziale fanno onore al grado che vien loro conferto, e gli altri ricevono quelle cognizioni, quell'intelligenza, quella svegliatezza dell'ingegno e della persona, che li rendono non solo accetti, ma ricercati per quei più lucrosi impieghi per cui essi rinunciano all'onorevole grado acquistato nel corpo, ed a quel migliore avvenire che vi si potevano con fondamento promettere, siccome lo hanno quasi senza eccezione ottenuto i compagni tutti che li precedettero.

Genova, 3 febbraio. Mentre è da rallegrarsi che abbia già avuto luogo con prospero successo il primo esperimento sul tronco di ferrovia fra Arquata e Busalla, e che in pochi giorni questo tronco possa essere in pieno esercizio; d'altra parte suonano lagnanze continue, giustissime, del pessimo stato cui trovasi ridotta la strada regia ordinaria dai Giovi ad Arquata. Sformata dall'umidità e dall'assiduo carreggio, priva delle necessarie riparazioni, offre un transito tanto difficile quanto pericoloso. Non cessiamo dall'insistere affinchè il ministro dei lavori pubblici ripari a tale disordine dannosissimo in un tratto di via così frequentato, perchè unico ai trasporti ordinarii del nostro commercio.

— Ieri l'avvocato Buffa, intendente generale, si recò in porto a visitare la fregata americana *Cumberland*, dove fu ricevuto con liete dimostrazioni dal commodoro S. H. Stringham e dal viceconsole di quella nazione.

Al suo partire da bordo ebbe una salve di nove colpi di artiglieria.

— Ieri, alle 11 di sera, proveniente da Londra, giungeva in questa città il signor Jowley Charles, colonnello inglese, corriere di gabinetto, incaricato di dispacci dal suo governo, che si reca a Firenze ed altri Stati d'Italia.

— Col vapore napolitano *Ercolano*, proveniente da Napoli, giunse monsignor Arduino Raffaele, vescovo di Alghero.

Col vapore francese *Languedoc*, proveniente da Marsiglia, giunse monsig. Spalding, americano, vescovo di Louiseville, incaricato di dispacci.

Col vapore sardo il *Piemonte*, proveniente da Porto Torres, giunse il signor marchese Alessandro Lamarmora, luogotenente generale comandante la divisione militare di Genova.

NOTIZIE DEL MATTINO

Stamattina non giunse da Ciamberì alcun dispaccio telegrafico.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 2 febbraio.

I giornali che ricevono le loro ispirazioni dal governo, parlano ora senza alcun mistero della poco buona disposizione mostrata dalle potenze del Nord contro la restaurazione del trono imperiale. Il *Pays* accusa altamente i gabinetti d'ingratitudine, ed aggiunge che non sa come possano così presto aver dimenticato la crisi dalla quale furono salvati, e che minacciava la loro esistenza.

L'opinione pubblica si preoccupa ogni giorno di più degli armamenti che vanno operandosi da tutte le potenze europee.

A questo proposito è argomento di molti discorsi una lettera diretta dal generale Lamoricière ad un uomo politico che fu per molti anni, ed a diverse riprese, ministro durante la monarchia di luglio. Il generale, in occasione di una missione diplomatica della quale fu incaricato, or son due anni, presso l'imperatore Nicolò, ebbe agio di conoscere l'utilità e la situazione delle forze militari della Russia. Durante il suo soggiorno in Germania dall'epoca della sua espulsione dalla Francia a questa parte, è stato testimonio di tutti i preparativi che l'Austria e la Russia vanno facendo in uomini, armi, fortificazioni ed approvigionamento di fortezze.

Secondo la sua opinione, le dette tre potenze sarebbero in misura di intraprendere una guerra da un giorno all'altro, e di radunare in pochissimo tempo sulle sponde del Reno, un esercito non minore di cinquecento a seicento mila uomini. A fronte di allestimenti così minacciosi il generale esprime l'alta sua meraviglia come il governo francese se ne stia indifferente ed inoperoso, e rae argomento da ciò per diffondersi in presagi funestissimi per la Francia in caso di una conflagrazione.

Realmente è indubitato che in Francia nessuno potrebbe supporre che l'Inghilterra e le altre potenze si affrettino a prepararsi ad una guerra, come se essa dovesse essere prossima ed inevitabile. Quì in luogo di accrescere l'effettivo dell'armata si licenziano dei vecchi soldati in numero maggiore di quello delle nuove reclute, ed in generale non si provvede al materiale di guerra più di quello che si farebbe in circostanze ordinarie, e senza alcuna aspettativa di eventualità capaci di porre in contingenza la pace d'Europa.

Sono in corso, è vero, delle nuove costruzioni negli arsenali di marina, ma anche in questi non regna quell'attività che dovrebbe aspettarsi al cospetto dell'attitudine delle potenze vicine.

Un recente liberalissimo manifesto legittimista ha richiamato l'attenzione pubblica sulle pratiche e sulle speranze dei partiti realisti. Torna in campo la probabilità della fusione degli interessi dei due rami della famiglia Borbonica, e nei saloni legittimisti si è parlato anche della probabilità che la contessa di Chambord possa trovarsi incinta.

Non vi garantisco nè l'una nè l'altra delle dette notizie, una delle quali d'altronde esclude in certo modo l'altra, giacchè la fusione non viene promossa se non se nella presunta mancanza del ramo primogenito.

Gl'imperiali sposi non hanno a St-Cloud altra compagnia di quella di pochissime persone appartenenti alle loro case rispettive. Malgrado l'annuncio dato dalla *Patrie*, non è vero che facessero parte del viaggio la principessa Matilde e la contessa Montijo.

Quest'ultima partirà fra alcuni giorni per la Spagna, ed intanto è tornata ad abitare il suo appartamento sulla piazza Vendôme. Ieri doveva recarsi a St-Cloud per ritornare però la sera a Parigi.

Per essere ammesse ai balli ed ai circoli delle Tuileries anche le dame che vi erano precedentemente invitate, dovranno essere presentate prima all'imperatrice colle forme già prescritte dal gran maestro delle cerimonie per le dame francesi e per le dame forestiere. Le prime dovranno trasmettere direttamente le loro domande alla *grande maîtresse*, e le seconde farle pervenire alla medesima per mezzo degli ambasciatori e ministri rispettivi.

La distribuzione dei viglietti d'ingresso alla cerimonia nuziale nella chiesa di Nostra Donna, ha dato luogo a non poche lagnanze.

Pare che i maestri di cerimonie ed i ciambellani novizi non siansi abbastanza penetrati dell'alta importanza della loro nissione. Per buona fortuna che nell'epoca in cui viviamo uno sbaglio di etichetta può bensì dare argomento a qualche pettegolezzo, ma non può essere causa di una guerra europea.

Si assicura che il ministro plenipotenziario di una grande potenza non abbia ottenuto neppur uno dei molti viglietti d'ingresso che aveva domandato. Anche gli altri ambasciatori hanno dovuto adattarsi a notabili riduzioni sul numero dei viglietti richiesti.

Questa parsimonia fu tanto più trovata singolare, in quanto che molti posti nelle tribune meglio collocate si videro occupati da persone che non si sapeva spiegare come avessero potuto procurarsi dei viglietti.

Si diceva ieri fosse venuto un contrordine per la festa da ballo che si credeva dovesse aver luogo il giorno 6 alle Tuileries, e che fossero stati per conseguenza annullati gli inviti che erano stati presentati.

Ebbe luogo ieri sera il ballo al ministero della guerra; si diceva che il numero delle persone invitate ascendesse a 4,000. Certo si è che, se non erano state sì numerose le invitazioni, però il ballo fu affollatissimo, ed ognuno rimarcava il buon gusto degli addobbi, e particolarmente una sala preparata per la circostanza, con trofei d'armi antiche, disposte con grande abilità.

Dispaccio elettrico del Courrier de Lyon.

Parigi, giovedì, 3 febbraio.

Un decreto in data di quest'oggi organizza il consiglio superiore di commercio dell'agricoltura e dell'industria, sotto la presidenza di M. de Persigny, e la vicepresidenza del sig. Billault.

I membri nominati con questo decreto sono i signori: D'Argout, duca de Mouchy, Schneider, Reveil, Parieu, Vuillefroy, de Morny, Legentil, Gautier, Dufour, Dubergier, Seydoux, Eichtal.

— Ecco la designazione dei consiglieri di Stato incaricati dell'ispezione delle prefetture per constatare l'influenza del decreto sulla centralizzazione:

I signori Carlier, Stourm, Vaisse, Boulay, Fremy, Dariste e Boulatignier.

— Le differenti società di carità materna sovvenzionate sono poste sotto la protezione dell'imperatrice.

Duecento cinquantamila franchi, borsa d'uso, deposta nel corredo nuziale di S. M., saranno ripartite, dietro i suoi ordini, fra le società materne e gli ospizi d'incurabili.

— Furono fatte elezioni in cinque dipartimenti; tutte sono favorevoli al governo.

Londra, 1 febbraio. L'*Herald* nel dare la notizia delle lettere scritte dal presidente degli Stati Uniti e dal suo segretario di Stato al granduca di Toscana per la liberazione dei Madiai, aggiugne che questo passo otterrà probabilmente il voluto risultato in causa dell'alta autorità da cui emanano e del fatto che il sig. Everett, durante un anno di residenza in Toscana, era in intima relazione col granduca.

Si legge in una corrispondenza di Parigi del *Times* in data 29 gennaio:

« La risposta data dal sig. Drouin de Lhuys all'ambasciatore austriaco riguardo all'allusione al matrimonio di Maria Luisa nel discorso dell'imperatore Napoleone III non è stata trovata soddisfacente.

« Il ministro degli affari esteri aveva risposto che il discorso aveva una relazione esclusiva agli affari interni, e che in tali faccende il governo non aveva da dare alcuna spiegazione.

« Il sig. Hubner replicò ch'egli sarebbe costretto a riferire al suo governo, e a meno che non ricevesse istruzioni in contrario, era probabile che non sarebbe stato presente alla celebrazione della cerimonia religiosa a Nostra Donna. Pare però che ciò non sia stato l'unico punto che fu trattato in quel colloquio fra il ministro francese degli affari esteri e il rappresentante dell'Austria.

« Il sig. Hubner richiese anche di essere informato se il governo francese poteva fissare un termine all'occupazione degli Stati Romani per parte delle truppe francesi. In luogo di risposta si domandò una spiegazione sul sempre crescente aumento delle truppe austriache in Lombardia. Pare che nessuno dei due ministri abbia dato rispettivamente dilucidazioni su questi punti; entrambi mantennero una gran riserva, e si separarono senza aver sciolta alcuna delle questioni. »

Il corrispondente dello stesso foglio scrive da Vienna, in data 26 gennaio, sul medesimo argomento:

« Il discorso nel quale l'imperatore dei francesi annuncia il suo prossimo matrimonio con madamigella Montijo, ha prodotto una così straordinaria sensazione, che la pubblica attenzione fu interamente distolta dal sanguinoso dramma che va sciogliendosi sulla costa orientale dell'Adriatico. Sebbene certi passi siano assenzio e bile per le potenze continentali, si concede generalmente che il discorso è fatto da maestro. In ispecie i sentimenti dell'imperatore francese verso l'Austria non possono essere fraintesi, ma non fummo sorpresi di leggere nel *Lloyd* questa mattina che il signor Delacour, ministro francese a questa corte, abbia ricevuto il 22 per mezzo della posta le sue credenziali. Sono così impenetrabili i progetti di Napoleone che nessuno può indovinare quale sarà la sua prima grande mossa sullo schacchiere politico; ma si assicura in modo che merita fede essere stati recentemente impiegati ufficiali francesi di armi dotte a visitare e tracciare carte topografiche in Piemonte e in Lombardia, come anche negli Stati del Papa. »

Lo stesso corrispondente narra che il numero dei protestanti è talmente cresciuto a Vienna, che fu d'uopo nominare un quarto ministro. La comunità protestante consiste ora di circa 25,000 anime.

— Dalle ultime notizie del Montenegro, recate dalla *Corrispondenza Austriaca* del 1° febbraio, risulta che l'annunziata evasione del woiwoda di di Grahowo, Giacomo Wujatich, non si conferma. Esso è stato fatto prigioniero e condotto co' suoi fedeli e la sua famiglia sul campo turco. Selim Bey si trova con 10,000 uomini ai confini dell'Albania.

Omer Bascià ha sofferte gravi perdite a Bielopaolicz, e si appoggia ora alla sua posizione di Spuz.

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

—o—

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.*

4 febbraio 1853

Fondi pubblici

1848 5 0/0 1 7.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 97 25
Contr. della matt. in cont. 96 75
1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 95 75 75
Contr. della matt. in cont. 96
1851 » 1 dic. — Contr. della matt. in cont. 94 50
1834 Obbl. 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1000
1849 » 1 8.bre — Contr. della matt. in cont. 982
1850 » 1 febb. — Contr. della matt. in cont. 972

Fondi privati

Az. Ban. naz. 1 gen. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1320
Id. in liquid. 1330 p. 28

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1/2	253 1/4
Francoforte sul Meno	211 1/2	
Genova *sconto* . .	5 0/0	
Lione	100	99 50
Londra	25 05	24 95
Milano		
Parigi	100	99 50
Torino *sconto* . .	5 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 01	20 05
— di Savoia . .	28 61	28 69
— di Genova . .	79 09	79 28
Sovrana nuova . . .	35 04	35 14
— vecchia . . .	34 79	34 89
Eroso-misto		
Perdita	2 50 0/00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tip. C. Carbone.